

SALMO 137: DAVANTI AGLI ANGELI

Il salmo 137 (138) è un rendimento di grazie che il salmista (Davide, secondo la tradizione) porge a Dio “davanti agli angeli”, al cospetto dei suoi angeli.

*“Davanti agli angeli a Te voglio cantare
mi prostro verso il tuo tempio santo.
Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e il tuo amore.”*

Un midrash ebraico racconta che la preghiera di ringraziamento dell'uomo, innalzata in forma di canto, è tanto gradita a Dio, Padre misericordioso che mantiene tutte le sue promesse, che anche gli angeli tacciono mentre essa sale. Ringraziare Dio innanzi agli angeli e ai santi equivale a partecipare, pregustandola nella liturgia terrena, alla gioia della Gerusalemme Celeste! Con Davide passiamo quindi a cantare i motivi del nostro ringraziamento:

*“Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
Nel giorno in cui t'ho invocato mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.”*

Il Signore risponde alla nostra preghiera e ci ridà forza, pone le nostre fondamenta sulla roccia, ci dona uno spirito saldo! La preghiera che sale dal cuore è sempre esaudita. Essa porta sicuramente alla salvezza dell'anima; secondariamente, se questo è utile alla nostra conversione, anche alla salvezza del corpo. La salvezza dell'intera umanità arriva con il Messia, il Cristo, il quale

desidera, per bocca di Davide, che tutti i re della terra riconoscano la regalità universale che il Padre esercita per mezzo suo:

*“Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.
Canteranno nel cammino del Signore
diranno quanto è grande il tuo nome.”*

Il Signore guarda all'umile, a chi è piccolo... il piccolo che benedice possiede il segreto della vita, perché entra in comunione con Dio: accettando la sua storia si lascia riempire dall'amore di Dio. Comprende che proprio nella propria storia personale si manifesta concretamente questo amore. Così egli è già salvo, anche quando il mondo lo crede morto. Gesù dirà, centinaia di anni dopo Davide: “Ti benedico, Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt. 11, 25) e Maria, esultando in Dio suo salvatore: “L'anima mia magnifica il Signore... ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore!” (Lc. 1, 46.51). In definitiva il superbo è colui che non stende la mano e rifiuta la destra di Dio che lo salva, rifiuta la storia che Dio ha fatto con lui, pensa di poter fare, da solo, più rapidamente e meglio di Lui:

*“Eccelso è il Signore e guarda verso l'umile,
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
Se cammino in mezzo alla sventura
Tu mi ridoni la vita,
contro l'ira dei miei nemici
stendi la mano e la tua destra mi salva.”*

Il salmo termina con un auspicio fiducioso, che il Signore completi la sua opera in noi. Siamo creature nelle mani del Creatore. Lasciarci fare, lasciarci costruire, è il nostro fine, ma è anche il combattimento

contro noi stessi che ingaggiamo ogni giorno per accedere al Regno dei cieli. Lo Spirito Santo, allora, sorregge con queste parole la nostra speranza:

*“Il Signore completerà in me l’opera sua.
Signore la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l’opera delle tue mani!”*

L’opera che il Signore vuole compiere in noi è quella della santità. Più grande è il desiderio della santità in noi, per la gloria di Dio, più Dio si compiace di noi. Tutte le nostre opere, fatte durante il pellegrinaggio terreno, passeranno; ma l’opera di santità compiuta da Dio in noi è eterna, perché Dio è Amore eterno.